

Littérature italienne

Vittorio Alfieri: *Antonio e Cleopatra*. A cura di M. Sterpos. Asti, Casa D'Alfieri, 1980. 458 p.

Vittorio Alfieri: *Epistolario*, vol. 2. A cura di L. Caretti. Asti, Casa D'Alfieri, 1981. 289 p.

Il decennio 1970-1980 ha avuto numerose e valide testimonianze del fervido interesse rivolto verso l'opera alfieriana. Studi importanti e di diversa mole hanno visto la luce in questo arco di tempo, e tra essi un particolare rilievo assumono le ottime edizioni critiche di ben dieci tragedie alfieriane, compiute per iniziativa del Centro Nazionale di Studi alfieriani di Asti: *Maria Stuarda* (1970), *Ottavia* (1973), *Mirra* (1974), *Agide* (1975), *Bruto Primo* (1975), *Don Garzia* (1975), *Bruto Secondo* (1976), *Rosmunda* (1979), *Abele e frammenti tragici* (1978), *Antonio e Cleopatra* (1980).

Se poi stendiamo l'arco cronologico fino al 1981, allora la pubblicazione del vol. 2 dell'*Epistolario* alfieriano ad opera di L. Caretti, ancora dello stesso Centro di Asti, ha soddisfatto una profonda necessità, da tempo sentita dagli studiosi alfieriani.

Queste recenti pubblicazioni coronano con successo l'iniziativa del *Centro Nazionale di Studi alfieriani* (Asti, Casa d'Alfieri), avviata circa un ventennio fa, con lo scopo fondamentale di curare infatti l'edizione critica delle opere di V. Alfieri. Esse sono accumulate da uno stesso metodo di lavoro che è quello di offrire, dopo esatte notizie introduttive sui «manoscritti», e le «prime stampe», il testo definitivo, criticamente accertato, accompagnato dalle redazioni inedite e dalle varianti, per di più ricavate dal fondo «Alfieri», della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

Antonio e Cleopatra, a cura di M. Sterpos, in questa ed. astense, costituisce dunque il vol. 1 delle Tragedie Postume alfieriane, di 458 pagine ed indice, ed in tutto contiene tre lavori teatrali: la tragedia in cinque atti *Antonio e Cleopatra*, la farsetta *I poeti*, commedia di un solo atto, e la «tragédie ratée» in tre atti *Charles Premier*, entrambe nell'«Appendice» del testo.

M. Sterpos ha così tracciato in questo volume quel complicatissimo iter delle prime composizioni alfieriane degli anni 1775, che tanti spunti, ma anche tanti scogli ha offerto per più di un secolo alla critica alfieriana.

Tra i tre componimenti, è la tragedia *Antonio e Cleopatra*, ad occupare la maggior parte del testo e a farne da titolo, arricchita di un'ampia e ben documentata «Introduzione» di 45 pagine, seguita poi dalla redazione definitiva (pp. 57-127), dall'«Idea dell'atto primo» (pp. 131-134), dalla «Prima versificazione incompleta o *Cleopatra prima*» (pp. 135-172), dall'«Idea degli atti II-III-IV-V» (pp. 173-178), dal «Rifacimento totale dell'idea» (pp. 179-189), dalla «Nuova versificazione degli atti I, II; Stesura degli atti III-IV-V» (pp. 191-249), dalla «Prima versificazione completa o *Cleopatra seconda*» (pp. 251-395).

Per l'*Antonio e Cleopatra*, il debutto tragico alfieriano su cui l'autore ha dato tre differenti opinioni, nelle differenti stesure della *Vita*, e su cui si è ripetutamente soffermata, affascinata, la mente degli studiosi, M. Sterpos riesce a presentare, con semplicità e chiarezza, l'irregolare procedere della tragedia *in fieri*, che si svolse dal dicembre 1773 (o gennaio 1774) al marzo-maggio (?) 1775, fino al giorno della rappresentazione, il 16 giugno 1775, al teatro Carignano di Torino.

Degno di lode mi pare anche lo schema che, a pp. 32-33, in modo riassuntivo dunque espone al lettore i cambi fondamentali apportati alla datazione, alla numerazione dei versi e dei personaggi, nel passaggio dalla *Cleopatra prima*, alla *Cleopatra seconda* ed all'*Antonio e Cleopatra*.

Per la commedia *I poeti* e per la tragedia *Charles Premier*, l'«Introduzione» è limitata a sei pagine, rispettivamente pp. 46-49 e 49-51, seguita poi dalla redazione definitiva della commedia in un atto (pp. 399-412), dall'«Idea e prima redazione» (pp. 413-428), nel caso della prima; e dall'«Idea di 5 atti» (pp. 429-439), dalla «Stesura parziale in 3 atti» (pp. 441-458), nel caso della seconda.

La lettura delle pagine dell'«Introduzione» che contengono la storia del manoscritto e delle edizioni più importanti di questi due piccoli lavori teatrali, in realtà poco presenti a volte, alle attenzioni di quella stessa critica che pure ha fissato spesso la propria ottica verso l'*Antonio e Cleopatra*, da una parte conferma come siano ancora oscuri questi momenti della *Vita* alfieriana, dall'altra esorta ad una maggiore dimestichezza con questi due testi.

Non mi pare infatti azzardato affermare che il testo *I poeti*, contenendo notevoli guidizi alfieriani, sia per la commedia che per la tragedia, e proprie, e di altri autori contemporanei, può funzionare addirittura da «Parere dell'Autore» per la stessa tragedia *Antonio e Cleopatra*; mentre il testo *Charles Premier*, come un documento valido per l'analisi del bilinguismo alfieriano, culminato proprio in quegli anni nella decisione, da parte dell'Alfieri, di abbandonare il francese per il toscano.

È da sperare che questo volume di M. Sterpos venga ad agevolare studi in questa direzione, funzionando da manuale base, in cui facilmente lo studioso alfieriano potrà trovare numerosi spunti per un'ulteriore conoscenza dell'Autobiografia.

Il vol. 2 dell'*Epistolario* alfieriano di L. Caretti comprende in tutto 152 lettere scritte dall'Alfieri nel decennio 1789-1798, e continua dunque, con la stessa struttura il vol. 1 dell'*Epistolario*, pubblicato dallo stesso studioso nel 1963, di 201 lettere del periodo 1767-1788.

A p. IX dell'Introduzione del vol. 2 sono dall'autore promesse le pubblicazioni del vol. 3, ultimo, del quinquennio 1799-1803 (dove potranno trovar posto anche le lettere che sono venute alla luce dopo la pubblicazione del vol. 1, e quelle che potranno essere rintracciate dopo la stampa del vol. 2) e dell'Indice analitico dell'intera opera.

Con il sistematico e ricco apparato di note critiche, filologiche e storiche il lettore può così immergersi nelle vicende alfieriane di questi anni e scoprire come l'opera del Caretti, pur essendo esaustiva per molti aspetti, per molti altri contenga un'aperta esortazione verso altro paziente, costante lavoro di ricerca.

Non solo l'autore infatti, con lucida esattezza, si accontenta di chiarire, approfondire e commentare personaggi e situazioni alfieriane, ma sottolinea anche il mistero che ancora avvolge altri volti ed altri eventi. Si prenda ad es. il caso «aperto» dello sconosciuto *Signor Spencer, giovane inglese*, nominato nelle lettere nr. 253 (cit. pp. 102-103) e nr. 260 (cit. pp. 118-119) inviate dall'Alfieri a Francesco Albergati Capacelli, rispettivamente il 15 dic. 1792 ed il 20 marzo 1793; o ad es. quello dell'altrettanto incerto *Signor Boccalosi*, della lettera nr. 282, (cit. p. 148) inviata il 23 giugno 1794 ancora al Capacelli; o quello della *Madame Remiremont* (o *Madame de Miremont?*) della lettera nr. 219 (cit. pp. 31-33) spedita ad Angelo Fabroni il 16 febbraio (?) 1790.

Il lavoro e l'ambizione dello studioso di raggiungere una minuziosa ed esatta informazione lo hanno inoltre già spinto a farsi sollecito integratore del volume in questione. Infatti, a pochi mesi dalla sua pubblicazione, L. Caretti si è affrettato a pubblicare in «Filologia e Critica» (gennaio-aprile 1981, pp. 119-121) una nuova lettera alfieriana del 13 ottobre 1798 a Carlo Scapin, lettera che per un disguido non si trova, come avrebbe dovuto, nel corpus del vol. 2 dell'*Epistolario*.

Speriamo che in futuro, oltre dunque al vol. 3 e all'Indice analitico dell'*Epistolario*, si possa vedere anche la corrispondenza dell'Albany, che non poco può illuminare notevoli eventi alfieriani.

La funzione dell'immenso lavoro di L. Caretti è tanto grande che riesce difficile una definizione adeguata. Basti qui sottolineare il messaggio ispirante che esso contiene.

Non è forse proprio al momento in cui si ha (quasi) completo il quadro di un *Alfieri* – *mittente*, che si sente acuta la necessità di una delimitazione di un *Alfieri* – *destinatario*?

Emanuela Barelai
Odense

Hans Boll-Johansen, Lene Waage Petersen (red.): *Moderne italiensk litteratur*. Kobenhavn, Gyldendal, 1983. 360 p.

In lui c'è un misto di eleganza e di trascuratezza accentuata dalla sigaretta che gli pende dalle labbra mentre posa davanti al fotografo. Faccia intelligente, in cui due occhi neri esprimono un qualche cosa che sta fra l'ironia ed una timida malinconia. Quando sente su di sé l'attenzione del pubblico parla a ruota libera, ma con la serietà di chi è consapevole dell'importanza di ciò che dice. Crede in due sole cose: la ragione umana e la morte. E' un nipotino di Voltaire ma ha una qualche parentela anche con Casanova. Il rapporto con il primo si sente nel suo ragionare, il rapporto con il secondo si vede nel suo atteggiamento.

Di donne ne ha conosciute molte, ma la breve durata dei suoi amori dice che ci sono nella sua personalità zone inaccessibili, non chiare nemmeno a lui stesso. In società tende anche a rendersi interessante per quel suo esser solo. Sa di piacere alle donne, e finché sarà vecchio continuerà a portare la giacca come un giovanotto, buttata sulle spalle con le maniche penzoloni e un portamento del corpo da cui traspare la consapevolezza della sua mascolinità.

Questo è il protagonista di un libro che esce oggi, in cui sei donne ed un uomo lo rappresentano in otto varianti. E' il «grande scrittore» italiano, come appare dalla silloge «*Moderne italiensk litteratur*». Lene Waage Petersen lettore al Romansk Insitut dell'università di Copenaghen, unitamente al dr.phil. Hans Boll-Johansen ha curato come redattore ed in parte scritto, con grande competenza e solidità d'informazione, un panorama della letteratura italiana a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Ai due articoli d'insieme di Lene Waage Petersen si connettono nove ritratti di scrittori ed una galleria di ritrattini disposti in ordine alfabetico a cura di Jørn Korzen. Oltre a questo, Daniela Quarta dà un suo contributo sull'editoria; e per finire, il libro è riccamente illustrato con numerose fotografie del «grande scrittore» italiano e del suo ambiente.

Nella scelta delle figure da trattare, gli autori si concentrano su quelle che erano già indiscutibilmente affermate negli anni '50. In posizione dominante sono tuttora gli anziani, e fra i loro successori ancora non ne è emerso nessuno, secondo gli autori, che veramente convinca. Quattro scrittori sui nove trattati sono morti da un pezzo, e l'età media dei viventi è di 66 anni e 8 mesi. A quanto pare la letteratura italiana moderna è assai vicina all'età della pensione.

Fatta eccezione per il neorealismo degli anni '40 e per la cosiddetta letteratura del fantastico riapparsa negli anni '70, si può dire che la letteratura italiana e quella danese passano attraverso le stesse fasi. L'alienazione e lo sperimentalismo dominano negli anni '60, mentre i '70 sono il decennio del documentarismo e dell'impegno civile.

Il neorealismo è il battesimo intellettuale della generazione della resistenza, la liquidazione di una tradizione aristocratica e retorica, allorchè la libertà di espressione riacquistata con la caduta del fascismo è prima di tutto libertà di raccontare la storia del popolo in quella gran varietà di toni e di dialetti con cui il popolo si esprime.

Ciò che più colpisce del neorealismo è la sua ingenuità, che finisce per l'appunto con l'ucciderlo. La sua fede nell'efficacia del linguaggio e dei contenuti popolari, la sua elementare